

COMMENTO AL VANGELO DELLA III DOM T.P. (A)

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Rit. *Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità,
te sei il Dio della mia salvezza.*

Uomini: O profondità della ricchezza, della sapienza
e della scienza di Dio!
Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi
e inaccessibili le sue vie! **Rit.**

Donne: Infatti, chi mai ha potuto conoscere
il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì che abbia a riceverne il contraccambio? **Rit.**

Tutti: Poiché da lui, grazie a lui e per lui
sono tutte le cose.
A lui la gloria nei secoli. **Rit.**

(Rm.11,33-36)

ASCOLTO DELLA PAROLA

Parola del Signore nel Vangelo secondo Luca (Lc 24, 13-35).

^[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ^[14]e conversavano di tutto quello che era accaduto. ^[15]Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ^[16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ^[17]Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ^[18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così

forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ^[19]Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ^[20]come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ^[21]Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ^[22]Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ^[23]e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ^[24]Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

^[25]Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ^[26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ^[27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ^[28]Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ^[29]Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ^[30]Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ^[31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ^[32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». ^[33]E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ^[34]i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ^[35]Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lode a te o Cristo

Se confrontiamo la prima lettura della liturgia (At 2,14.22-33) con il Vangelo (entrambi scritti da Luca), troviamo una sorta di stonatura: ben diversa è la chiarezza, forza e la lucidità del discorso fatto da Pietro a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste rispetto al tono di sconforto e tristezza dei discorsi dei due discepoli di

Emmaus. Cosa è successo? Come mai questa abissale differenza? Cerchiamo di cogliere il perché di questo cambiamento a partire dalla comprensione del vangelo.

Analisi e spiegazione del testo:

Il racconto dei due discepoli in viaggio verso Emmaus è proprio dell'evangelista Luca, anche se se ne trova un breve accenno nel Vangelo di Marco: *Dopo ciò, (Gesù) apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere (Mc 16,12-13).*

Di questi due discepoli si conosce il nome di uno solo: Cleopa o, secondo la tradizione, Cleofa detto anche Alfeo, che sarebbe il fratello di Giuseppe (e quindi lo zio di Gesù). Il nome dell'altro è sconosciuto; secondo i padri greci sarebbe addirittura l'evangelista Luca, dato che riporta dettagliatamente questo racconto. La stessa cittadina Emmaus, meta dei due, non è esattamente localizzata. Il testo dice che distava da Gerusalemme “sette miglia”, ossia circa 11-12 km (o anche *due ore di cammino*, secondo la traduzione della TOB). Secondo alcuni Emmaus coinciderebbe con Amwas, l'antica Nicopoli bizantina, situata a circa 30 km ad W di Gerusalemme. Una parte degli archeologi propone di identificare Emmaus con un altro villaggio, poco lontano da Amwas e così via: esistono varie ipotesi, ma nessuna certezza.

Il vangelo di oggi è collocato temporalmente nel giorno dopo il sabato, giorno in cui, nel Vangelo di Luca, si hanno le apparizioni degli angeli che annunciano alle donne la risurrezione del Cristo (“*Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse*” - Lc 24,11) ed in cui il sepolcro viene ritrovato vuoto da Pietro (“*Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto*” – Lc 24,12).

In questo clima di confusione ed incertezza, due dei discepoli da Gerusalemme (che è su di un'altura) scendono verso Emmaus e conversano tra di loro (v. 14). Alcuni esegeti notano nel testo greco sia usato il verbo *homiléō* (da cui deriva il termine tecnico “omelia”), ossia non era un discorso qualsiasi ma era una conversazione

“liturgica”. I due si stavano facendo l’un l’altro la predica: stavano discutendo di quanto era avvenuto, alla luce della fede, cercandone il senso, anche se il testo lascia intuire che il tono del loro discorrere fosse alquanto melanconico: al v. 17 si dice che avevano il volto triste.

Ed è mentre stanno discutendo insieme che Gesù si avvicina loro; al v. 15 infatti si dice che “*Gesù in persona si accostò e camminava con loro*”. Anche qui gli esegeti evidenziano che il verbo usato nel testo greco sia un verbo composto: “*con - camminare*”, per evidenziare come Gesù si fa davvero colui che ci cammina accanto; il verbo usato inoltre indica una azione del passato che continua, non è di un solo momento: Gesù si fa continuamente compagno di viaggio, pellegrino accanto a dei pellegrini e ci ascolta.

I due però non lo riconoscono (v. 16): quello chi gli si avvicina è per loro un forestiero, talmente forestiero da non sapere quanto è accaduto a Gerusalemme in quei giorni (v. 18). È interessante notare come l’autore di questo brano lo costruisce in modo che chi legge viene reso osservatore di quanto accade ed anticipandoci che è Gesù in persona ad avvicinarsi ai due. Ne nasce una situazione molto particolare in cui noi che leggiamo siamo chiamati ad assistere, come osservatori consapevoli, ad un dialogo surreale, ironico tra i due discepoli che, pur non avendo capito nulla, tentano di spiegare ad un presunto forestiero cosa sia successo. Forestiero che finge di non sapere, ma che in realtà sa benissimo ciò che accaduto (dato che è Gesù in persona!), forestiero che poi si svelerà anche ai loro occhi e che poi spiegherà il vero significato dei fatti avvenuti.

I vv. 19-21 spiegano non solo il motivo della tristezza dei due discepoli, ma soprattutto quello che è stato il loro grado di comprensione della vita pubblica di Gesù: “*fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo*” (v. 19). Di Gesù hanno capito che era davvero un profeta mandato da Dio e che la loro speranza è che quel profeta potesse esser il liberatore di Israele, un liberatore politico, colui che avrebbe restaurato la monarchia davidica (“*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*” v. 21a). Era diffusa, tra i discepoli di Gesù ma anche tra la folla che lo seguiva, questa percezione di Gesù come Messia-politico. Ne

troviamo un esempio nel Vangelo di Giovanni (Gv 6,1-15 – La moltiplicazione dei pani). Nei vv. 14-15 lì si dice: ^[14]*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».* ^[15]*Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.* La delusione, o meglio, la disillusione grande è aver visto che quel profeta dai segni così potenti è poi stato arrestato dai sommi sacerdoti ed appeso ad una croce, come il peggiore dei delinquenti, dove poi è morto. Dopo di che...non è successo più nulla: *“con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”* (v. 21b), facendo cadere anche le ultime illusioni. Questa è la prima grande delusione: quel Profeta non è stato all'altezza delle attese e le attese sono infrante!

Ma accanto a questa prima delusione c'è poi sulla bocca dei discepoli un ulteriore motivo di grande difficoltà, per qualche cosa di incomprensibile che sembra essere accaduto: è quanto riportato dai vv. 22-24. Una storia di apparizioni, la tomba vuota, racconti di donne (testimonianza la cui credibilità e validità a quei tempi era nulla). In quei racconti c'è l'eco di un qualche cosa che non era stato nemmeno possibile pensare. Il testo dice: *“ci hanno sconvolti”* (v. 22). Siamo ben oltre alla delusione per la scoperta di un Messia-politico che non ha mantenuto le aspettative. Lo sconvolgimento dei due discepoli nasce da una infinita distanza tra quello che loro avevano sperimentato e pensato di Gesù e... storie di tombe vuote, di morti che non ci sono più. Siamo sulla soglia di quell'evento unico, pretesa “irrazionale e sconvolgente” del cristianesimo: la risurrezione.

La riposta del forestiero-Gesù non è certo tenera nei riguardi dei due: *“Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!”* (v. 25); il verbo usato nel testo greco è quasi un insulto: “senza testa”, “scervellati”. È lo stesso verbo usato in Lc 12,20 (l'episodio del ricco che ha riempito i propri granai di beni e pensa di poterseli godere). Ed anche il “tardi di cuore” indica una ostinazione nel decidersi, la lentezza nell'aderire alla fede. Pur avendo fatto esperienza di Gesù mentre era vivo, pur conoscendo quanto avevano detto i profeti i due discepoli non hanno capito, non hanno saputo

accogliere Gesù per quello che era ed ora sono “ciechi”, non lo riconoscono, perché ancora fermi nei loro pensieri, nei loro schemi interpretativi.

Nei vv. 26-27 Gesù si fa davvero il Maestro che spiega (è la prima Lectio Divina ante litteram!). Siamo al **primo dei due passaggi chiave** di questo brano. Qui sembra chiudersi qui il cerchio del racconto fatto dal Vangelo di Luca: Gesù ha iniziato la sua vita pubblica spiegando la Parola nella sinagoga di Nazaret (Lc 4, 16-21) ed ora la conclusione vede ancora una volta Gesù che spiega la Parola, questa volta lungo le strade che portano ad Emmaus. Gesù risorto spiega le scritture (Mosè, ossia la legge, la Torah e nei Profeti, ossia in tutti gli altri libri): il verbo usato nel testo greco (v. 27: “spiegò”) è un termine tecnico molto preciso che significa “interpretazione”, spiegazione “ermeneutica”.

Lui, il Signore risorto, può davvero spiegare le scritture, mostrarne il senso più vero e quindi da qui si ha la chiave di lettura per capire il senso degli avvenimenti e della storia, anche dei suoi passaggi più oscuri: “*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*” (v. 26). Ma Gesù mostra anche loro come le scritture aiutano a capire lo stesso Gesù: “*spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*” (v. 27b): è la prima cristologia! Così farà ancora anche nel brano che segue immediatamente il Vangelo di oggi, dove oltre a mostrare ai discepoli i segni della croce, Gesù svela il senso dei fatti accaduti alla luce della Parola (Lc 24, 36-50):

^[44] *Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».* ^[45] *Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse:* ^[46] *«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno* ^[47] *e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.* ^[48] *Di questo voi siete testimoni.*

Gesù svela il significato della sua vita (...e quindi ci da la chiave di lettura per la nostra), chiarendo il senso di tutto ciò che è accaduto e di come la stessa croce, umanamente scandalosa ed

inaccettabile (...l'incomprensione dei due discepoli e del loro discorrere) fosse necessaria.

Ma questo ancora non basta perché i due possano riconoscere in quel forestiero Gesù risorto; continua il “gioco delle parti”, e Gesù finge di dovere proseguire il suo viaggio (v. 28). L'invito a fermarsi fatto dai due discepoli al forestiero (v. 29) è certamente un atto di cortesia, ma vi si può anche vedere una vera e propria preghiera, nata dall'ascolto e dalla comprensione della Parola.

Accediamo così al **secondo passaggio fondamentale** che questo testo presenta: i vv. 30-31. Gesù dice la benedizione e spezza il pane: quello usato da Luca è chiaramente un linguaggio eucaristico; quella compiuta dal forestiero è una celebrazione eucaristica! Ed è proprio nel momento in cui il pane viene spezzato che ai due discepoli, finalmente, si aprono gli occhi “*e lo riconobbero*” (v. 31). È l'Eucarestia che consente loro di riconoscere in quel forestiero il Cristo, Gesù risorto. La spiegazione della Parola li ha preparati, ma non è bastata; è solo con il segno eucaristico che si completa la loro effettiva comprensione dell'incontro con il Risorto. Ed a questo punto la sua presenza fisica accanto a loro non è più necessaria e scompare alla loro vista.

Malgrado fosse tardi, i due discepoli capiscono che devono tornare dagli altri discepoli e farsi testimoni ed annunciatori del Risorto (vv. 32-35), proprio di quella notizia data dalle donne ed alla quale non erano stati capaci di credere. Si fanno testimoni (la Comunità credente che annuncia) e dagli altri fratelli della comunità ricevono conferma della loro stessa esperienza in quanto il risorto è apparso anche a loro (v. 34).

Tornano alla domanda che ci siamo posti all'inizio, ora possiamo abbozzare una risposta: indubbiamente la franchezza e forza del parlare di Pietro trovano la loro origine nel dono dello Spirito Santo avvenuto con la Pentecoste, ma certamente a “sostegno” dell'azione dello Spirito c'è stato il passaggio fondamentale della comprensione degli eventi di Pasqua e di chi è stato veramente Gesù: non un liberatore politico, non un re umanamente inteso, non profeta (seppure grande) mandato da Dio, ma il Figlio di Dio che ha parlato, agito, insegnato, fatto segni

e...vinto la morte definitivamente, aprendo l'umanità alla prospettiva totalmente nuova (e prima inimmaginabile) della risurrezione. I discepoli comprendono quindi di dovere essere testimoni del Risorto.

Alcune indicazioni per la meditazione – lettura spirituale:

Il testo presenta moltissime suggestioni e spunti di meditazione. Complessivamente il testo può essere visto come la “parabola” che descrive l’esperienza dei credenti in Cristo (singoli e comunità: significativo il fatto che siano in due ad andare). Credenti chiamati a passare dalla “nostra idea di Gesù” (spesso deludente) e dal vagare “al ribasso” (scendere verso Emmaus, meta indefinita, un andare un po’ confuso) alla esperienza del Cristo Risorto (alla luce della Parola e con il dono dell’Eucarestia), dove la meta è l’annuncio gioioso non di un’idea ma dell’evento più sconvolgente che esista: la Risurrezione di Gesù e la vita eterna in Cristo. Un andare che ha una meta “alta” (Gerusalemme) e che trova nella comunità (i discepoli riuniti) conferma. E da lì partire per fare il vero annuncio, dare la vera testimonianza.

Un altro possibile filone di lettura è dato dall’esperienza che i due discepoli fanno di Gesù risorto: il non riconoscerlo se non a partire dalla Parola e dall’Eucarestia. La resurrezione non è semplicemente un cadavere che ha ripreso vita (come accaduto per Lazzaro), è molto di più! I nostri sensi non riescono a cogliere tale realtà (...che travalica la storia stessa) ed è solo grazie all’esperienza eucaristica e nella Fede che si può riconoscere il Cristo risorto.

PREGHIERA FINALE:

Regina caeli, laetare, alleluia.
Quia quem meruisti portare, alleluia .
Resurrexit sicut dixit, alleluia.
Ora pro nobis Deum, alleluia.

Gaude et letare, Virgo Maria Quia surrexit Dominus vere!